

NATALE

# L'invenzione del tempo

di Antonio Maria Baggio

*L'Incarnazione di Dio che ricordiamo festeggiando il Natale porta a compimento un lungo cammino attraverso il quale l'umanità ha cercato il significato del tempo, il valore della propria esistenza nella storia.*

«Un giorno di carcere/ mille anni fuori!/ Questo antico proverbio non è vana parola!/ Quattro mesi inumani/ in fondo a questo carcere/ sono più di dieci anni/ passati sul mio corpo». Sono versi scritti da Ho Chi Minh mentre era prigioniero di Tchang Kai-chek nella Cina meridionale, tra il 1942 e il 1943. Versi che potremmo sostituire con infiniti altri, scritti o pensati dagli innumerevoli prigionieri della storia.

La condizione del prigioniero, come quella del malato, di colui insomma che, per qualche ragione grave, vive rinchiuso in una situazione che non ha scelto, mette in luce e ricorda anche a tutti gli altri l'importanza del tempo. Il prigioniero e il malato soffrono, oltre che per i tormenti della cella o del morbo, per l'imposizione di un tempo da trascorrere in una condizione non voluta: un tempo che appare come "maledetto", come un'interruzione del proprio progetto, della vita che si vorrebbe tornare a vivere non appena possibile. È una maledizione dalla quale si sente colpito anche chi, per necessità, è costretto a impiegare una parte della vita in un lavoro che non gli piace, o in compiti che sente

estranei. È una perdita di tempo vista come una perdita di vita.

Questa sofferenza "aggiunta" è causata dalla convinzione, comune a tutti noi, che il tempo sia "nostro", e che il significato della nostra vita sia legato al tempo che abbiamo a disposizione e al modo di impiegarlo; che il tempo abbia un valore e che in esso realizziamo la nostra libertà. È una convinzione diffusa, e che, ai più, sembra naturale; in realtà, non è sem-

pre stata presente nell'umanità: trova il proprio autentico fondamento nel Natale, cioè nel pieno ingresso di Dio nella storia attraverso l'Incarnazione. È l'immersione di Dio nel tempo che gli dà valore, e che introduce la sofferenza per il tempo perduto.

Gli antichi, infatti, non la vedevano così. Anassimandro, 600 anni prima di Cristo, sosteneva che gli esseri erano condannati a distruggersi l'un l'altro «sotto l'ordine del Tempo». Lungi dal pensare di dominare il tempo, gli uomini erano sottomessi al dio Cronos, il quale scandiva i tempi dei mortali come un padrone ritmante la frusta; frusta che, secondo Eraclito, accompagnava gli uomini attraverso l'esistenza come animali al pascolo.

In questi antichi pensatori la vita è intesa come una condanna che trova sollievo solo con la morte, per poi tornare a ripetersi nell'eterno ciclo dell'universo. Ma se tutto nasce per necessità, e per necessità muore, se tutto si ripete, la storia umana non ha alcuna importanza, e la vita è solo un momento di illusione.

I nostri giorni, per noi oggi hanno valore proprio perché non sono ripetibili, perché non consideriamo la vita



Da alcuni antichi pensatori la vita è intesa come una condanna (Goya: il dio Cronos uccide i suoi figli). A destra e nelle pagg. successive: Il Natale - l'incarnazione del Verbo - dà significato a ogni momento della vita e delle attività degli uomini (Da una miniatura di un "libro d'ore" del secolo XV).



omine labia me  
a aperies.  
Et os meum



come parte di un ciclo che si ripeterà: se facciamo male qualcosa, potremo riparare in futuro, ma il tempo che le abbiamo dedicato è irrimediabilmente sprecato.

Per Platone, ancora, il tempo, regolato dal movimento degli astri, è



una mera imitazione dell'eternità, dove c'è la vera vita: il mondo divino e quello umano sono qualitativamente diversi, e per raggiungere il primo è necessario rendersi conto dell'inconsistenza del secondo, e abbandonarlo: «Dunque il tempo fu prodotto insieme con il cielo, affinché, così come erano nati insieme, si dissolvesse anche insieme... E fu prodotto in base al modello della realtà eterna, in modo che gli fosse al più alto grado simile nella misura del possibile» (Platone, *Timeo*, 38 b-c).

È con l'ebraismo che il ciclo dell'universo si interrompe, e il tempo diviene lineare, ammettendo un inizio e una fine. Il Signore parla ad Abramo, gli chiede di lasciare la terra dove abita e di andare in un'altra: lì il Signore manterrà la sua promessa di dargli una discendenza, di generare un popolo. Il patto tra Dio ed Abramo si basa proprio sulla promessa che qualcosa accadrà: la civiltà ebraica, in tal modo, "inventa" il futuro, dà un senso alla vita umana che diventa attesa partecipe, assume, finalmente, una direzione. Con l'ebraismo l'uomo è sottratto al fato, al destino cieco: ha un progetto da realiz-

zare nel tempo che gli è dato dalla creazione del mondo alla «fine dei giorni» di cui parla Isaia.

Per questo la liturgia ebraica è una continua meditazione sul tempo, riproponendo i momenti storici che hanno scandito la vicenda di Israele; i fatti della storia non sono più mera imitazione del mondo divino immutabile, al contrario: la vicenda stessa di Dio accade nella storia. Per cui l'uscita dall'Egitto, il vagabondaggio nel deserto, l'insediamento nella terra promessa, l'esilio, sono fatti umani pieni di significato *per Dio stesso*. Per la prima volta, la stessa storia terrena unisce intimamente Dio e uomo.

Ma è col cristianesimo, con l'Incarnazione di Dio, che si realizza pienamente l'unità tra Dio e l'uomo: assumendo la natura umana, Dio fa partecipare l'umanità, in Gesù, alla propria realtà divina: non togliendo l'uomo dalla storia, ma entrandovi



Egli stesso. È il Natale. Con esso festeggiamo un particolare momento, quello della nascita di Gesù: è dunque, anche, la festa del tempo, del valore e del significato che ogni nostro momento, ogni nostra storia personale, può assumere per il fatto che Dio, incarnandosi, la condivide.

È in Maria, in particolare, che possiamo cogliere con chiarezza la radiale novità dell'Incarnazione; Maria che proclama: «Grandi cose *ha fatto*

## VISIONI DEL TEMPO

■ «Le vicende umane sono un circolo; e ciò vale anche per le altre cose che abbiano movimento naturale e siano soggette al nascere e al perire. E ciò si dice perché tutte queste cose sono determinate dal tempo e perché assumono una fine e un principio, come se fossero lungo una circonferenza». (Aristotele, *Fisica*, 223 b)

■ «Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti». (*Isaia*, 2,2)

■ «Forse sarebbe esatto dire che i tempi sono tre: presente del passato, presente del presente, presente del futuro. Queste tre specie di tempi esistono in qualche modo nell'animo e non vedo altrove: il presente del passato è la memoria, il presente del presente la visione, il presente del futuro l'attesa... È in te, spirito mio, che misuro il tempo». (Agostino, *Confessioni*, XI, 20, 27)

■ «Vuoi tu imparare ad amare? Ad amare Dio, ad amare i fratelli per lui? Non attendere un istante, non pensare troppo, non fermarti a desiderare di amare, *ma ama subito nel momento presente*. Ed amare significa fare subito, ora, adesso, in questo minuto, la volontà di Dio, non la tua. (...) È il presente che conta, il momento che fugge, che per me, per te, per noi, deve essere colto a volo e vissuto bene, fino in fondo, facendo in quello ciò che Dio vuole da noi: studiare, camminare, dormire, mangiare, soffrire, godere, giocare...

«Impara ad ascoltare nel profondo della tua anima la voce di Dio, la voce della coscienza: essa ti dirà ciò che Dio vuole da te in ogni momento». (Chiara Lubich, *Colloqui con i gen*, Città Nuova).

in me l'Onnipotente»; e racconta che Dio ha «già» rovesciato i potenti dai troni e innalzato gli umili, ricolmato di beni gli affamati e rimandato i ricchi a mani vuote.

«Ha fatto»: cioè, ha già compiuto; Maria non parla solo di ciò che accadrà, come nel profetismo precedente. La novità del cristianesimo non consiste nell'attesa e nel "non ancora", che già l'ebraismo possedeva, e che il cristianesimo fa propri: sta invece nel *compersi* della promessa, nell'attuarsi, nel presente, del disegno di Dio.

L'Incarnazione di Dio in Maria dà valore al momento stesso in cui essa avviene, all'attimo presente, ad ogni "presente" della storia nel quale un uomo qualunque compie il bene di cui è capace e che Dio ha pensato di affidargli: e facendolo concorre all'unico disegno di Dio nella storia. Unità che Maria conserva in sé, nel «già» realizzato che raccoglie il passato, il presente e il futuro.

È solo perché l'umanità, in Maria, ospita «già» il compimento delle promesse divine, che è possibile realizzarle nella storia. Con l'Incarnazione la storia assume il suo senso pieno, e rivela all'uomo, oltre al passato e al futuro, il tempo presente.

È questo che permette all'uomo, anche privo del dono della fede, di essere custode di un progetto e di dare senso ai propri giorni: anche quelli apparentemente perduti acquistano, in quest'ottica, il loro significato. Scrive Ho Chi Minh dal carcere: «L'anno scorso/ ero libero/ in quest'inizio di autunno/ l'autunno mi ritrova/ quest'anno/ in prigione./ Sono forse meno utile/ al mio popolo tanto amato?/ Quest'autunno equivale/ io credo/ all'altro autunno».

Antonio Maria Baggio

# Senza significato non c'è il tempo

di Giovanni Casoli

Anni fa lessi, e mi rimane impressa, la notizia di un giovanissimo (16 anni) suicida che lasciò scritto: «Ho provato tutto, non vedo perché dovrei continuare a vivere». È perfettamente logico (nella sua logica), pensai; per fortuna quasi tutti i moltissimi nelle sue condizioni non sono altrettanto coerenti.

Anni fa, prima Pier Paolo Pasolini in un modo, poi più recentemente F. Fukuyama in un altro, annunciarono la fine della storia. Anche in questo

renza, per mancanza di logica, della stragrande maggioranza.

Il problema essenziale è il *tempo*, che non passa troppo in fretta (bugia romantica), e neppure "non passa mai" (bugia esistenzialistica), ma, o si rivela, e allora trascorre nella sua giusta misura, o si fa puro enigma (in chi ha "provato tutto") e allora né passa né non passa: non c'è, sparisce in un impietramento della realtà.

In tale impietramento l'oggi diventa ieri o domani indifferenziatamente; il soggetto, perdendo il suo sano equilibrio dialettico con la realtà oggettiva (pietrificata) tende a oggettivarsi, il che significa, in termini psicologici e spirituali, a deresponsabilizzarsi, a frantumarsi in ulteriori incoerenze, in esistenze "attimale", reversibile e indifferente, ambigua per definizione e necessità: altrimenti, con tutte le fatiche e i doveri, *incomincerebbe una storia*.

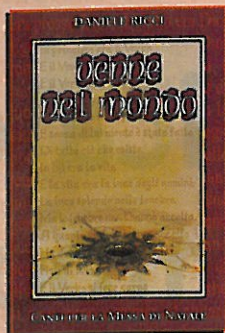
Ma la funzionalità meccanica della società fondata sul (dio) denaro e sulla propria autocelebrazione, esclude una vera storia, vere storie, che sono apertura, rischio, ricerca, perdita, ritrovamento, e, diciamo la parola più oscena per tale società, *significato*. La società delle funzioni economiche autoreferenziali (cioè originate da sé stesse e fine a sé stesse) esclude – pur parlandone, facendo simposi e congressi, tavole rotonde e controversie televisive – proprio il significato, che è economicamente non solo in perdita, ma controproducente, distraente, sovvertitore se non sovversivo rispetto alla logica indifferenziata del denaro.

Le mille storielle, più o meno fatue e degradanti, interminabili e interscambiabili, soprattutto televisive (fino all'orrore banale del *Grande Fratello*), non sono una smentita ma



caso, la perdita di finalità delle società occidentali "sazie e disperate" viene compensata, nel rischio delle sue estreme conseguenze, dall'inco-

NOVITÀ



Questa nuova Messa natalizia di Daniele Ricci presenta quelle caratteristiche di stile e di linguaggio che i grup-

pi giovanili hanno già dimostrato di apprezzare nelle precedenti proposte dello stesso autore (È L'INCONTRO DELLA VITA, SEI VENUTO DAL CIELO). Il progetto comprende sia i canti rituali (*Signore pietà, Gloria, ecc.*), sia i brani processionali, per l'inizio, la presentazione delle offerte, la comunione: i testi di questi canti si ispirano al prologo del Vangelo di Giovanni.

Oltre al pregio dell'originalità e della ricerca, che li rendono sempre interessanti e mai scontati, questi brani assicurano una buona cantabilità e facilità di coinvolgimento per l'assemblea.

Daniele Ricci  
**VENNE NEL MONDO**  
Canti per la Messa di Natale  
Musicassetta PMC 1489 L. 17.000  
Spartito PS 1352 L. 12.000  
Compact Disc PCD 070 L. 24.500



**SERBATOIO IN COMODATO  
SENZA IMPEGNO DI CONSUMO**

**L'INSTALLAZIONE DEI SERBatoi  
È COMPLETAMENTE GRATUITA**

**TELEFONATECI PER INFORMAZIONI  
SENZA IMPEGNO**

**CARDELLI  
divisione GPL**

Via Don Bosco, 24 - Tel. e fax 0733/865124  
Montecosaro Scalo

SENZA SIGNIFICATO NON C'È IL TEMPO

la riprova dell'assenza di storia: mille agitazioni non fanno neanche il più breve percorso.

Insomma, la società del progresso materiale illimitato e dei comportamenti "ad altissima soggettività" - e invece desoggettivati, conformizzati -, escludendo la storia, esclude il tempo. Sembra che in essa il tempo sia vertiginoso, vorticoso, frenetico e sempre mancante - ed è proprio così, manca sempre, non c'è ma ovviamente nel senso opposto a quello che si dà comunemente a questa negazione: non c'è non perché non ce n'è mai abbastanza, ma perché non c'è affatto, non può esserci, è sottratto a ciascuno dalla sua mancanza di sviluppo, di cammino, di storia.

La storia non è nata con la coscienza di sé che ha poi avuto fino alla fine del XIX secolo. Ancora per Erodoto (*historia*) era descrizione, viaggio illustrativo presso terre e popoli, e nell'antichità non uscì dalla sua dimensione ciclica (e circolare): Roma stessa vedeva nel suo *imperium* universale la conclusione "eterna" del tempo. Proprio la fine dell'*imperium* e l'era cristiana, con il suo nuovo viaggio attraverso le cose visibili a quelle invisibili - viaggio di singole anime e dell'intera umanità -, ha consentito e affermato il nuovo significato della storia individuale e collettiva, valso fino a tempi recenti. Il tempo è stato la grande scoperta cristiana, nella sua ricchezza positivo-negativa ma comunque salvifica: «Il tempo è la croce», ha sintetizzato genialmente Simone Weil. Storia della salvezza o salvezza come storia: nascita, itinerario attraverso le cose visibili a quelle invisibili - attraverso il bene e il male alla salvezza - , morte come entrata nella vita eterna.

Se dunque non c'è più salvezza non c'è storia, se non c'è storia non c'è tempo; se non c'è tempo non c'è significato. Percorso nel verso o nell'inverso, il cerchio si chiude, ovvero ritorna cerchio, e si ritorna a una pre-storia senza futuro. Perciò T.S. Eliot, con l'intuizione del poeta geniale che è, ha detto: «Senza significato non c'è il tempo».

Ma il significato non è un prodotto commerciale, tanto meno un *gadget*, e meno che meno un *optional* ipersoggettivo (per me è così, per te è colà). Sentendoselo sfuggire, anni fa molti studiosi si interrogarono sul "significato del significato"; ma era un gesto già disperato, di chi chiude la stalla dopo che i buoi sono fuggiti.

Nessuno si fabbrica il significato, ancor meno può comprarlo. È solo il cammino di un'estrema umiltà a sgombrare lo spazio dalle macerie mescolate della superbia e della disperazione, fino a renderlo sufficientemente povero. E ciò spiega l'inutilità di tanti "dibattiti" ideologici che non sono un dialogo nella verità e neppure un dibattere, ma solo un dibattersi della vanità torturata, della superbia smarrita e segretamente tremante.

Giovanni Casoli